

Marco Todeschini



”ASTRONOMI,” - Poema Rievocativo -

a cura di
Fiorenzo Zampieri
- Circolo di Psicobiofisica -
Amici di Marco Todeschini

Marco Todeschini

**”ASTRONOMI,
Poema Rievocativo**

a cura di
Fiorenzo Zampieri
- Circolo di Psicobiofisica -
Amici di Marco Todeschini

PREMESSA

Dello Scienziato Marco Todeschini, in questa collana, sveliamo un lato invero poco conosciuto sebbene anch'esso, a parer nostro, di grande interesse.

Todeschini era dotato di una sensibilità particolare che l'ha avvicinato, fin da giovane, al mondo della poesia e che lo stimolava a cimentarsi con essa, per suo vezzo personale. Ma anche in questa attività volle distinguersi, tanto che la sua maggior fatica poetica, oltre a scrivere moltissime poesie di natura sentimentale, religiosa e patriottica, si esplicò nella volontà di produrre una serie di componimenti poetici (Poemi) davvero ambiziosi ed originali, nei quali proporre in versi la vita e le opere dei più grandi personaggi della Scienza, della Storia, e della Cultura mondiale, spaziando dall'Astronomia alla Letteratura, dalle Esplorazioni e Scoperte alla Matematica, e così via.

Programma tanto vasto e complesso da non poter, a buon senso, essere portato a termine da mente umana. Ma Todeschini, dotato di enorme fiducia nelle sue possibilità, tentò comunque l'impresa.

Con l'aiuto della "Treccani" stilò dapprima una lista dei vari personaggi suddivisi nelle diverse discipline ed epoche, per poi mettersi all'opera.

Ma, come era da aspettarsi, il tempo, gli impegni, la famiglia e soprattutto la creazione dell'altra sua grande opera a carattere scientifico, a cui teneva più di tutto, e cioè "La Teoria delle Apparenze", non gli permisero di portare a termine il progetto.

Resta, però, a nostra disposizione, una considerevole parte di quel lavoro, che ci permette di ammirare ancora una volta ed ancora di più, la grandezza del suo genio.

Infatti di quel lavoro possiamo, oggi, apprezzare i versi dei canti dedicati ai: Letterati, agli Astronomi, ai Matematici, ai Navigatori ed Esploratori.

Restano in nuce, purtroppo, i canti dedicati agli Inventori, ai Chimici, ai Fisici, ai Pittori e Scultori, ai Medici, ai Guerrieri, ai Filosofi, ai Giuristi, ai Santi ed ai Politici. Di questi abbiamo a disposizione alcuni manoscritti incompleti.

Davvero dispiace che quest'opera non sia conosciuta perché per il suo carattere originale e per l'impegno profuso dall'Autore, che dimostra di possedere una cultura davvero enciclopedica, meriterebbe senz'altro gli onori della ribalta.

In questa sede proponiamo la versione integrale del poema dedicato agli ASTRONOMI.

MARCO TODESCHINI

ASTRONOMI

(Poema)

CANTO I°

La cupola fenduta
Che a notte guarda il cielo
Silente ed occhialuta
Secondo un parallelo
Bianca appariva e bruna
Sul colle a mezza luna

Banchiglia nell'azzurro
Dell'infinito arcano
Lontana dal sussurro
Pedestre del mondano
Avea l'aspetto altero
Di un Tempio di mistero

M'avvicinavo ad esso
Pel viottolo rampante
Tra lo stormir sommesso
Delle fronzute piante
Risunava il passo
Sul duro fondo a sasso

Ansioso d'ammirare
Celesti meraviglie
Nel vano immaginare
Sveltivo le caviglie
Finché sul territorio
Del cinto osservatorio

Sostai presso il cancello
E un'ombra vidi austera
Levarsi a mè il cappello
E dirmi: -Buona sera!
Venite, prego sopra
Saremo presto all'opra!

Mi chiamo Miraceli
E firmo con Saturno
Innamorato ai celi
Li guardo e son notturno
Qual gufo e colgo raggi
Di stelle in ampi viaggi! -

Così nel presentarsi
Avanti camminava
Piacente nel voltarsi
Pei viali mi guidava
Fra strane cupolette
- Son queste altre vedette -

Spiegò - con istrumenti
Di piccola portata
All'altra complementi
Là sul terrazzo alzata
Nel dir salì i gradini
D'entrata li vicini

Tra sfingi a destra e manca
Sui plinti accoccolate
È aperta a mano franca
La porta con vetrate
Mi fece guida ed ala
Sin dentro un'ampia sala

Recinta di scaffali
Ricolma di libroni
Con gran tavoli ovali
Al centro e Calcoloni
Con una signorina
Entrambi a testa china

Di sopra a incartamenta
L'un col compasso aperto
Col regol l'altra intenta
Al conteggiar esperto
Al nostro entrare quatto
S'alzarono di scatto

Si mosse il professore
Verso di me piacente
Dicendomi: -Ho l'onore
Sua figlia e l'assistente
Di presentarvi- e a loro:
-L'amico dell'alloro! -

Sorrisi all'allusione
Che ben mi confaceva
Ad un'illustrazione
Che li presso giaceva
Mi trasse il guardo acuto
Curioso al contenuto

-Vi son riproduzioni
Di primitivi affreschi-
Mi disse Calcoloni
- Che in luoghi principeschi
Sui già scrostati veli
Ritrasse Miraceli

Vi sono osservatori
Cinesi del duemila
Tra l'edere e bei fiori
Con globi-armille in fila
Su spalti ed all'aperto
Oppure nel coperto

Nel Tempio di Pekino
Un cono a tetti alzato
Su scale di un giardino
Da cui l'uomo ha guardato
In quei lontani alberi
I mobili splendori

Trecento aggruppamenti
Di stelle han definito
Con ruvidi strumenti
Di direzione e sito
L'alfa maggiore in volo
Fu il loro perno al cielo

Preziosi gamma e beta
Diamanti del turchino
E fu **Chou-Kung** profeta
Tra genti del codino
Che splendido predisse
Ritorni dell'eclisse

Determinaron l'anno
Solare quei cinesi
E sempre rivivranno
Per gli ingegnosi arnesi
Stemmati con il drago
Qual lo gnomone e l'ago

I tubi puntatori
I curvi specchi e schermi
Lontani precursori
Dei telescopi odierni
Che qui vedi cimeli
Ritratti in muri o teli

L'incedere solenne
Degli astri su nel cielo
Col sorgere perenne
Contrasto allo sfacelo
Del corpo nella Morte
Urgeva all'anima forte

Ignoto e poesia
E l'ansito divino
Fluì l'astrologia
Nell'uomo ancor piccino
Di fronte al non spiegato
Mistero del Creato

Il Sole era un efebo
In crine d'oro, Auriga
Chiamato Eleio e Febo
Guidante una quadriga
Che sorge dall'oriente
Del mare e v'è a ponente

Tuffandosi la sera
Nel glauco; porporino
In seno alla Chimera
Del mitico giardino
Da Esperidi vegliato
Nel suo castel fatato

Era per l'India Suyra
Bobbar sul Tigri. A Roma
Apollo ed in Manciuaria
Amaterasu in chioma
E gonna femminile
coi fiori dell'aprile

la Luna era Selene
in Grecia e in altri idiomi
diva d'amore e bene
Thot, Sin o Tsuki-Yomi
Argentea malia
Della malinconia

Gli astri furon spirti
Di mitiche leggende
Con bei diademi e mirti
Di glorie e di trgende
Fonti di poesia
E di mitologia

Da Fosforo ad Orione
Da Venere ad Espero
Ogni costellazione
Ebbe fatale impero
Sul nato pulcinella
A triste o buona stella!

-Non credo all'astralismo! -
Io dissi - e alla magia
Ma solo al catechismo! -
-Bisogna tuttavia-
Riprese Miraceli
-Ammettere che i cieli

Fluiscono energie
Sull'uomo e sulla Terra
E se sono utopie
Che spingono alla guerra
Comete peregrine
Non può negarsi infine

Che dall'inclinazioni
Del Globo verso il Sole
Dipendan le stagioni
E che il rotar di mole
Archi magnetizzati
In spazi elettrizzati

Inducon variazioni
Nei tre regni fondati
Sui piccoli elettroni
Di cui siamo impastati
Aurore e terremoti
Han grafici ben noti

Legati all'ingrandire
Di macchie sopra il Sole
Chissà che in avvenire
Se l'uomo studia e vuole
Non trovi anche connessi
D'ignoti altri processi!

E come ha precisato
Che gravità produce
Sul mar livello alzato
E peso anche alla luce
Così venga influito
Il corpo nostro e il sito

Correnti d'energie
Ci legano al Creato
Pressioni raggi e scie
Calore diradiato
Portano in ogni verso
La vita all'Universo

Secondo un gran disegno
Di sconosciute ampiezze
Che qui pur volle un Regno
Di libere scioltezze
All'anime regine
Di volontà e dottrine!

Ma riprendiamo - disse -
L'astronomia indiana
Essa studiò e descrisse
La gran giornata umana
In dì, secoli e mese
Da ciò che vide e intese

Nell'osservare i moti
E la perenne fuga
Del tempo in cicli noti
Di Kalpa, Vantra o Yuga
Pensati veglia o sonno
Di Brahma eterno nonno

In questo foglio hai visto
Le specole sumeri
Tremila avanti Cristo
Ruderi e cimiteri
Che avean orientamenti
Di rosa aperta ai venti

Di là seguivan quieti
Le curve emigrazioni
Del Sole e dei pianeti
Tra le costellazioni
Ricostruendo i passi
Del tempo coi compassi

Si posero a graduare
Il cerchio con amore
Del globo in dodici ore
Trovando al tempo l'idra
Vorace: la clessidra!

Kindinnu acuta mente
Di là seguì la Luna
Da sera all'alba ardente
Ed ebbe la fortuna
Scoprire ai diacci aloni
Le quattro rotazioni

Gli Egizi un anno “Vago”
Col Nilo straripante
Nel piano come lago
Periodico variare
Poser originario
Il primo calendario

L’eliaco levare
Di Sirio fu osservato
Da Menfi qual tornare
Di un ciclo già passato
Oracolo e prodigio
Jeratico prestigio

L’astrologo emanava
Con barba quadra e nera
Ma quando egli guardava
Da Thinis o Dendera
Nel gran cosmo divino
Sentivasi piccino!

Lo scibile che urgeva
Nell’uirrequieto elleno
Aperto lo rendeva
Al seme qual terreno
Arato nel profondo
Vigor polifecondo

Tutte le nove muse
Gettarono là fiori!
Nettunia li profuse
Dal Regno di splendori
Sui Greci già immortali
Per altri batter d’ali

Che voi ben conoscete!
Leucippo e Colofone
Parmenide e Talete
Fericide e Plotone
Aprirono la via
A vera astronomia

Anassimandro centro
Del Cosmo intuì la Terra
In una sfera dentro
Col Sol che tange ed erra
Sui tropici a spirale
Che scende il cerchio o sale

E sui notturni sfondi
Selene vide specchio
Pluralità di mondi
Egli pensò da vecchio
E con intuito fondo
Il nostro globo tondo

L'Italia qui interviene
Col **gran siracusano**
E l'amo **Anassimene**
Che volle disco piano
La Terra sopra l'aria
In danza millenaria

Nella Triquetra è vanto
Lo studio del pianeta
Col pensatore **Ecfanto**
Ed il seguace **Iceta**
Ma volta e guarda innante
Apollo e il suo quadrante

In questa gran figura
Tu vedi l'**Aristarco**
La Luna in quadratura
Compresa dentro l'arco
Che sega anche la Terra
E Febo al centro serra

La triplice distanza
Ei diametri dedusse
Così con eleganza
I posterì sedusse
A misurare abissi
E i coni dell'eclisse

Benissimo intravvide
Nell'eliocentro spurio
D'**Eraclide Pontide**
Per Venere e Mercurio
Da questi due inferiori
L'estese ai superiori

Perciò **Aristarco** onora
Primo del bel sistema
Che morto sorse ancora
Quale novello tema
Due millenni appresso
Ed è certezza adesso!

Intendo il movimento
Dei corpi intorno ad Elio
Che centro al Firmamento
Spiegava allora meglio
Le fasi dei pianeti
E gli altri gran segreti

Quest'altra è la vignetta
Di Ipparco da Nicea
L'antichità disvetta
Con giusta gran nomea
Ai posteri l'eccele
Catalogo di stelle

Eccentrici epicicli
Novelli sostituti
Dei superati cicli
In sfere contenuti
La precession scoperta
Degli equinozi certa

E l'astrolabio antico
Ei diè all'astronomia
Primo strumento amico
La trigonometria
Con tali merti e lodi
Posò immortale a Rodi

D'oscurantismo reo
Per l'ignorante mandria
Qui vedi **Tolomeo**
Nativo d'Alessandria
Famigerato al testo
Di strabico Almagesto

Che volle l'Universo
Rullar di masse ardenti
Su cerchi in ogni verso
Equanti o deferenti
Con tracce a sbalzi e cappi
Qual lo smeriglio ai nappi

Primeva geografia
Ipotesi ai pianeti
Calcolo e astrologia
Pensiero sui segreti
Che guatan dall'oscuro
Tentò quel genio puro

Sintetizzò l'antica
Umana conoscenza
Con nobile fatica
Aprì varchi alla scienza
Qual colpa gli daremo
Se nacque Polifemo?

Dal tempo d'Adriano
Millequattrocent'anni
Stregò col talismano
Dei suoi concetti inganni
Finché gli diede scacco
Copernico polacco

Costui che sempre campa
Per gli incorrotti allori
In questa vecchia stampa
Con gli ordini minori
Togato dallo zio
Qui vedi arcigno e pio

Di sotto alla figura
"Ipotesi" stà scritto
Parola anticensura
Di cui trasse profitto
Per dire del sistema
Sospetto l'anatema

L'accorta prefazione
Mimetizzava il testo
Placò l'Inquisizione
Quel bel suppor modesto
Ma contro gli fu nero
L'eretico Lutero

A questi ben risale
Per quanto non divulgo
L'origine del male
Che poi lo stolto vulgo
Credette solo offesa
Della verace Chiesa

Nicola al capezzale
Fu invece benedetto
Da un alto Cardinale
E un vescovo perfetto
Che indussero a firmare
Quel Grande nell'andare

L'opera che in sordina
Aveva divulgata
La celebre dottrina
Che poi fu condannata
Qual fonte a dubbi oscuri
Di libri chiari e puri

Mancavano conferme
A quell'eliocentrismo
Primo ne diede il germe
Con semi-geocentrismo
Il **Tycho Brahe** danese
Che tutto al cel si tese

Le messi raccogliendo
Pel nato a Wiel **Keplero**
Allievo suo stupendo
Che colse alfin nel vero
Degli incomposti greggi
Le tre famose leggi

Ma l'album è finito!
A mè disse Saturno
E con gentile invito
Con gli altri taciturno
Mi trasse in ampie sale
Di mostra strumentale

Armille ed astrolabi
Bussole e globi strani
Clessidre e mesolabi
Triquedri tolemaici
Di varia dimensione
M'attrasser l'attenzione

E volsi più domande
Ai miei tre dotti amici
Che con pazienza grande
Risposero felici
Del mio interessamento
Ad ogni mio argomento

Placata la mia sete
Entrammo nel museo
Atigue e alla parete
L'eccelso **Galileo**
Ritratto da vegliardo
M'incatenò lo sguardo

D'ignoto autor un foglio
V'erano settenari
Che qui trascriver voglio
Perché del Grande i chiari
Fissò merti e dottrine
Dicevan le sestine:

-Homo di gran talento
Ei nacque in Pisa tosco
Onore del secento
Nel mese corto e fosco
Da Giulia d'Ammanati
E Cenzo allor sposati

Ereditò da questo
L'arte di trar dal liuto
Lo senso allegro e mesto
Del sogno intravveduto
Lorchè l'età lo schiuse
Al cenno delle Muse

Studiò in Pisa e Fiorenza
Le discipline amate
Di medicina e scienza
Troncò per disagiate
Ragioni di famiglia
E scrisse: Juvenilia

Trovò la bilancetta
Con l'acque di un bacile
Dall'inclinata vetta
Del patrio campanile
Lanciò gravi nel voto
Per discoprirne il moto

Nel Duomo un dì pregante
Mirò sorpreso e muto
La lampada oscillante
Isocrona al minuto
Che batte eternamente
La Gloria sua fulgente

Circuito di sospetto
Per la novella scienza
La causa e l'effetto
Egli tramò a sentenza
Sol tenne l'argomento
Del certo esperimento

L'invida maldicenza
Ch'è baco di ogni frutto
Ei padre della scienza
Colpì tra il pianto e il lutto
Pel morto genitore
Saggiò così il dolore

L'amara derisione
Che a Padova lo spinse
Maestro a dar lezione
Dove foggì è più vinse
Drizzando al ciel astrale
Lo telescopio occhiale

Dischiuso l'Universo
All'homo piccolino
In questa Terra sperso
Per lo voler divino
Egli esplorò tremante
La volta scintillante

Et ebbe la visione
Di vie lattiginose
Di Pleiadi ed Orione
Risolte in nebulose
Di punteggiate e belle
Multicolori stelle

Li mari della Luna
I quattro pianetini
Che Giove là raduna
Satelliti argentini
Ei primo sguardo umano
Svelò nel ciel lontano

Tornato grande a Pisa
Dal Duca richiamato
Cangiate eran le risa
Nel vanto entusiasmato
Gradì l'incenso tardo
Ma volse ancor lo sguardo

Ai cieli e strabiliato
Vide la forma ignota
Tricorpo illuminato
Di una silente rota
Saturno con l'anello
Aureo cappello

Bagnò per commozione
Lo ciglio all'oculare
Per quella gran visione
De lo infinito mare
Che sospingeva l'Io
A inginocchiarsi a Dio

Ma dallo sprofondarsi
Negli azzurrini spazi
Con l'ampio dilatarsi
Dell'universo e i Mondi
Ei vide le barriere
Sfumar quali chimere

L'immensità dischiusa
Vertigine e terrore
Pareva una ricusa
A Bibbia del Signore
E il Grande spaventato
S'approssimò al Papato

Più volte e fù tempesta
Nell'aria fatta oscura
Con la famosa inchiesta
Formale pena e abiura
E il tiepido confino
Nel patrio fiorentino

Circuito dalla prole
Del suo concubinato
Ei s'accecò nel Sole
A lungo contemplato
Così giunse alla foce
Portando Gloria e Croce!

E riposò immortale
Nel già famoso Arcetri
Dove il suo cannocchiale
Con più potenti vetri
Anche dal Vaticano
L'onora genio umano

Quei versi rimbalzanti
Sul reliquiario muto
Con echi suscitanti
Di ciò che avea veduto
In noi riflesse un'onda
Di psicosi profonda

Tra quelle forme rare
Silenti ed in penombra
Io vidi rifluttuare
Lo spirto suo in un'ombra
Lambente quelle cose
Ch'Egli inventò e dispose

Qual sagittario scocca
La freccia più appuntata
Così il cimelio tocca
L'anima rivoltata
Al Grande del passato
Del quale è permeato

Di ciò tutto compreso
Con religioso gesto
Toccai l'occhiale teso
Nascostamente e presto
Giungendo poi somnesso
Gli amici in sala appresso.

CANTO II°

Fermati sulla soglia
I tre guardavan alto
Sulla parete spoglia
Un trittico in risalto
Su questo Calcoloni
Così diè spiegazioni:

-Continuità che taglia
Nel campo del pensiero
Le messi e la sterpaglia
Crescenti sul mistero
Dall'uomo chiuso in cassa
All'altro vò che passa

Traslando a piè sicuri
Sui baratri leggera
Da morti a morituri
La Gloria e la Chimera
Per primo sui vicini
Infervorò il **Cassini**

Parrucca inanellata
Su spalle rifluente
Il naso a freccia alata
Su bocca pubescente
La giubba di rasato
Con trine allo sparato

Figura alla Re Sole
Su sfondo a pian deserto
Con l'isolata mole
Occhiuta al ciel deserto
Che tana ai suoi prodigi
Eresse appo Parigi

Da Clobert là chiamato
Lasciò l'Italia bella
E continuò il primato
Di Lei con la novella
Ricerca-trice lente
Rivolta al ciel splendente

Su Venere e su Giove
Su Marte e nel guardare
Ei colse esatte prove
Del placido ruotare
Dei mondi là inclinati
Al Sole ed ombreggiati

Dinasta di scienziati
Con gesto principesco
Trasmise i suoi penati
Al figlio suo Francesco
Ed al suo nipotino
Bel gruppo a genio trino

Per rami discendente
In sui l'Alto compiacque
Riporre più talenti
Nel sangue che rinacque
Dall'immortale sonno
Di un padre che fu nonno!

L'astronomo olandese
Hyghens fu lor coevo
La vita intera spese
Per mettere in rilievo
Il disco di Saturno
E il suo vicin notturno

Meccanico d'ingegno
Pendolo ed orologio
Unì in un sol congegno
Eterno necrologio
Pel suo mausoleo
E quel di Galileo!

Qui vedi l'esemplare
Che batte dal secento
Ancor il suo pensare
E sembra un monumento
Che guardi sui vicini
Orioli più piccini

Con similare arnese
Il **Romer** mentre visse
A misurar attese
I tempi dell'eclisse
Di Giove e le sue lune
Da quelle sfere brune

Egli sorprese il raggio
Volar treno sfrenato
Nell'interrotto viaggio
A al tempo calcolato
Sottratto Egli deduce
Il lampo della luce

Velocità tremenda
Che sfolgora gli abissi
Togliendosi la benda
Sui bui eterni fissi
A forme disvelate
Dall'onde illuminate

Ma in questo non insisto
Che tu mi dai lezione
Com'ho imparato e visto
Laggiù nel padiglione
Piuttosto andiamo avanti
Vi sono altri giganti!

Qui vedi **Halley** britanno
Che fu giusto profeta
A quel temuto danno
Ritorno di cometa
Che porta sulle chiome
Perenne il di Lui nome

E il **Bradley** anco inglese
Che della nutazione
Scoprì il moto palese
E pu l'aberrazione
Che inclina il dritto raggio
Toccando il globo in viaggio

Di luce e dui pianeti
Velocità composta
Spigò così i segreti
Che il cannocchiale sposta
E il fatto poi fu perno
Al dubitar moderno

Di un etere stagnante
Tra mondi gelatina
Nel trasportar vibrante
La luce onda divina
Quell'etere finzione
Negò l'aberrazione!

Toccato nel più vivo
Io dissi non convinto:
-Da tempo penso e scrivo
Su questo labirinto
Secondo me pur vale
Un trascinar parziale

Del fluido in questione
Coi corpi trasvolante
Per dare spiegazione
Del fatto strabigliante
Dal Bradley osservato!
Pur questo fu obiettato! -

Rispose Miraceli
-ma sembra ora che il mondo
La scienza ci disveli
Come un vestir giocondo
Che meno o più si loda
Qual capricciosa moda! -

Zitti rosso e fremente
Sul mio segreto muto
Riprese immantinate
Il professor canuto:
-**Laplace** di normandia
Brillò in cosmogonia

Pensò le incandescenti
Girandole nebbiose
Freddar le masse ardenti
Sui bordi più ventose
E qual rotanti mole
Centrifugare il Sole

Nei baratri scagliate
Attorno ai primi centri
Qual trottole inclinate
Rullar gonfiati ventri
In ombra o in luce inquieti
Sistema di pianeti

L'umano fu allibito
Da quella gran visione
Ad attuti l'udito
Sull'altra produzione
Di quel grande talento
Che pur lo schiacciamento

Del globo discerneva
Dai moti di Selene
Di cui si compiaceva
Studiar a fondo e bene
L'arcana librazione
Che pur la rifrazione

Trovò dell'atmosfera
Fissandone i valori
Varianti sulla sfera
Che danno i bei colori
Dell'alba e dei tramonti
Nei concavi orizzonti

Che dan corone e aloni
Ed ovule apparenze
Ai dischi e l'illusione
Di laghi e arborescenze
Là nei deserti ardori
Agli arsi viaggiatori

Che dan l'arcobaleno
Nel ciel che ride e piange
I innalzano più o meno
L'astro che sceso o tange
Il limite lontano
Parvenze all'occhio umano

In questa miniatura
D'aste piramidale
L'eretta impalcatura
Tu vedi travi e scale
Pel telescopio ardito
Dall'**Herschel** costruito

Da semplice organista
Quel genio osservatore
Si mosse alla conquista
Dei celi del Signore
Autodidatta oscuro
Lanciato nel futuro

La povertà che spinge
All'agognate cime
Lo trasse al cielo sfinge
Con un ardor sublime
E scoprì il lontano
Retrogradante Urano

Con Obero e Titana
Su l'orbite normali
Quell'ezzezion strana
Ai levogiri usuali
Contraddizion stridente
A Pier Laplace vivente

Il moto relativo
Scoprì delle gemelle
E dal bagliore vivo
Emesso dalle stelle
Trovò con eleganza
L'incognita distanza

Con metodo preciso
Egli esplorò quel velo
Di bianco suddiviso
Che cerchia il globo in cielo
Galattico contorno
Del nostro bel soggiorno

Poi fisso ai laterali
Mirò sfondi distanti
Girandole a spirali
Vespai di stelle erranti
Qual da due specchi uscite
Immagini infinite

Innumeri Universi
Di soli e di pianeti
Diretti in tutti i versi
Con palpiti segreti
E il scendere e salire
Le folgoranti spire

Tumulto vagabondo
Di ammassi trasvolanti
Nei baratri del mondo
Tesori diradianti
Su buio spazio ordito
Di tempo e di infinito

Da solo Egli scoperse
Duemila nebulose
Mel Cosmo immenso sperse
E all'occhio pur nascose
Che simili alla nostra
Gli fan eterna giostra

Con tal vision grandiosa
Nelle pupille ardenti
La morte tenebrosa
Lo tolse dalle genti
Mentre piangea l'erede
Di tanta gloria e fede! -

Ancora col pensiero
su quel tedesco inglese
Un altro sommo austero
Il **Leverrier** francese
Io vidi statua in gesso
Vicino all'altro ingresso

Spiegommi Miraceli:
-Questo pensoso onor
Se pur guardò nei cieli
Quando fu successore
Degli altri appo la Senna
Più lavorò di penna

Ei senza usar la vista
Con calcolo opportuno
Alacre formulista
Scoprì il lontan Nettuno
Dall'oscillare arcano
Del più vicino Urano

Il **Galle** di Berlino
Puntò al sito presunto
Col calcolo divino
E proprio là, in quel punto
Dedotto dal profeta
Gli apparve il gran pianeta

Stupito il mondo intero
Dai calcoli prodigi
Mirò il genio severo
Del Leverrier in Parigi
Che bene fu eternato
Per questo suo primato

Qui intorno vedi i busti
Del **Bailly**, **Henke** e **Borda**
Lacaille, **Messier** augusti
Lalande che non si scorda
Con **Celsius**, **Bode**, **Zanotti**
E **Boscovich** tra i dotti

Bondart stà là in fondo
Con **Harding** e **Maraldi**
Delambre autor fecondo
Foucault e gli altri araldi
Il **Maffi**, **Fabre** e **Arago**
Con **Flammarion** per mago

Ma vieni all'altra stanza! -
Ei nel passarvi disse
- qui vedi l'abbondanza
Che Roma benedisse
Strumenti a nuova via
Della spettroscopia

Con questi due apparecchi
Che usò il grande emiliano
Gesuita padre **Secchi**
Dal luogo più cristiano
Iniziatore che i raggi
Raccolse quei messaggi

Silenti delle stelle
E al prisma li scompose
In righe alterne e belle
Che dicono molte cose
Su la materia ignota
Che in cielo avvampa e ruota

Policromi nastrini
Quali decorazioni
Dai neri sibillini
L'esatte deduzioni
Ei trasse di sostanze
A immani lontananze

Gran chimico degli astri
Ben quattromila faci
Vampanti tra disastri
O calme quali braci
Analizzò sereno
In quattro tipi almeno

Le bianche alti calori
Metallici in parelio
Le gialle coi vapori
D'idrogeno e dell'elio
Le rosse col carbonio
L'arancie col zirconio

Con quel sistema pure
Sui botri nebulosi
Scoprì le masse oscure
Che van senza riposi
Sciamando opache e mute
Dall'occhio non vedute

E scorse in una sera
Cometa peregrina
Che con la doppia sfera
Plasmò la sua dottrina
Su la materia alata
In essa conglobata

Di Marte due canali
Scoprì fra i continenti
Dei cerchi equatoriali
Unite poi le lenti
Con la fotografia
Ci disse cosa sia

Quella corona ardente
Che cinge Febo duce
Aureola splendente
Di gloria della luce
Che fulge anche su tanti
Già martiri o già santi

Scrutò dell'Universo
Struttura e dimensioni
E scrisse a tempo perso
Con folgori intuizioni
Sull'unità che impola
Le forze in una sola

Così feconda mente
Di un nuovo semenzaio
Morì cristianamente
Il ventisei febbraio
Puro modesto e pio
Servì la scienza e Dio

Placato in tanto onore
L'ombra del gran pisano
Svanì la nube errore
Col Sol che il Vaticano
Accese in sé medesimo
Smentendo oscurantismo

Sopra l'aperta via
Di spettri e di scintille
Prisma e fotografia
Aiuti alle pupille
Un nugolo d'ingegni
Posò e fra i più degni

Fiorì in terra italiana
Donati col Melloni
Barnaba Orioni e Plana
Respighi e Lorenzoni
E all'estero v'accese
Jansen P. G. francese

Il **Gould** laggiù a Cordova
Heggius, Lambert ed altri
Tra cui Re della cova
Hermann e tra i più scaltri
Di non minor riguardo
Pickering Edoardo

Ben noto stà tra quelli
Un solido italiano
Giovanni **Schiapparelli**
Spuntato a Savigliano
E spentosi vegliardo
Nel gran centro lombardo

Uscito da Torino
Idraulico architetto
Fu a Pulkovo e Berlino
Osservator provetto
Poi la sua vita intera
Fissò nel cielo a Brera

Con ansietà segreta
L'opposizione attese
Del quarto bel pianeta
La notte che lo prese
Col piccolo strumento
Di Sella un turbamento

Di rosso informi zone
Gli palpità la vista
E la conformazione
Dal Madler intravvista
Sol scorse con certezza
Con la dimestichezza

Allor con pazienza
Micrometrò la sfera
Fissando in emergenza
Dei punti di riviera
Qual caposaldi adatti
Per misurare esatti

Così le terre e i mari
Configurò di marte
precisi a segni chiari
Su le novelle carte
Globo a poligonal
Solcato da canali

Di Venere e Mercurio
Svelò con la sua lente
Il diurno moto oscuro
Che volge lentamente
Al Sol sempre una faccia
E l'altra in ombra agghiaccia

Diretto poi i fari
Della sua acuta mente
Sui nuclei cometari
La forza divellente
Che spoglia la lor mole
Per l'attrazion del Sole

Pensò teoria seria
Cui diè prove complete
Fiumana di materia
Che segue le comete
E lastrica le vie
Di lor materne scie

Frantumi che roventi
Sfreccian l'azzurro velo
Qual lacrime cadenti
Rigando a notte il cielo
Col lampo di un pensiero
In noi più lusinghiero

Bigenio solitario
Impressa la sua Gloria
Dall'altro lucernario
Si volse a far la storia
Di astronomia antica
Sua ultima fatica

Di un anno sol minore
De Gasparis d'Abruzzo
Brillò qual scopritore
In quel sidereo spruzzo
Di globi moscerini
Con nove pianetini

Trovati nell'insonnia:
themis, Beatrice, Hygia
Phartenope e Ausonnia
Egeria e Messalia
Ed altre dive antiche
Fra cui Eunomia e Psyche

In quella zona folta
Di pesciolin guizzanti
Pescò **Cerulli** e **Volta**
Luther ne prese tanti
Nostromo di lacuna
Lanterna la fortuna

Il **Math** fu meno scaltro
Pescò Afitrite sola
Millosevich fra l'altro
Piantò la banderuola
Sull'Unitas piccina
E l'altra Josephina

Dal **Piazz**i antesignano
Che Cerere scopriva
Gran merito italiano
Quei mondi alla deriva
Ne conta il novecento
Ben millecinquecento!

E forse centomila
Saranno o pressappoco
Scoperti nel duemila
Con lenti messe a fuoco
Tra Marte e Giove errante
Pulviscolo tremante

Arcipelaghi soavi
Di scogli ed isolette
Cui le future navi
Saran certo costrette
Per gioia o per sventura
Di un mondo in miniatura

Cui l'alme cenobite
Misanthrope pioniere
Da Terra là fuggite
Vivranno nel volere
Di un prence anacoreta
Che sol regge un pianeta!

Qui rise Miraceli
E disse: - È forse un sogno?
È meglio che ti sveli
Se pur ve n'è bisogno
Che gravità e atmosfere
Son là troppo leggere?

Schiacciate troppo a lato
Son l'orbitre normali
Per l'uomo qui abituato
Darebbero mortali
Le terre là approdate
Se non saran cangiate?...-

Nel mentre che parlava
Entrammo in un locale
Cui tutto tappezzava
Di carta celestiale
Fotografia di stelle
E di comete belle

Di queste fra la pioggia
Di tratti illuminati
Io vidi pria la Goggia
Poi quella di Donati
La Delevan splendente
Qual ferro incandescente

La Brooks e pur la Biela
Le sei del nostro Vico
E l'altra gran sequela
Che non ricordo e dico
Con lo schema cattura
Di Newcomb in figura

-Ma dove vanno – chiesi
- stì razzi fulminanti
Per secoli qui attesi?
-Gli afeli più distanti
Sorpasano Nettuno
Ma non lo sa nessuno

Ove sian quelli siti
Sui rami divergenti
D'ascintoti infiniti!
Le coniche correnti
Binari a viaggi eterni
Sembran che le governi-

Rispose Calcoloni
Indi soggiunse lento:
-Cambiano direzioni
Lor code contro il vento
Man man che pellegrine
A Febo van vicine

Qual soffio luce spira
Meduse scapigliate
E la lor chioma gira
Indietro code arcuate
Col vento in direzione
Del raggio suo pressione

Ma qui convien passare
Agli stellati atlanti
Dello'infinito mare
Che adunan tutti quanti
Due milioni d'astri
In sciami spire o nastri

Per tal lavoro immane
Fu il ciel diviso in zone
Diciotto gran fiumane
Date all'osservazione
Di specole emergenti
Da tutti i continenti

Velite in tal pazienza
Emerse **Giacomelli**
Santini scaltra lenza
Il **Porro** ed il **Cappelli**
Lais, Hagen, Taccini
E **Stone** tra i divini

E nelle doppie stelle
Gli **Struve** padre e figlio
Dembowski che v'eccele
Per **Nobile** consiglio
Dorlat, Zagar, Lacchini
Durnham ed **Ermellini-**

Qui tacque il professore
E con occhi lucenti
Di sopra allo spessore
Dell'inclinate lenti
Il capo a me reclino
Mi sogguardò un pochino

- Io vado - egli riprese -
Che fremi giustamente
Per le visioni attese
Nel grande tubo a lente
Già te ne dà licenza
L'esposta storia e scienza!

Dunque vieni sopra
La cupola ci aspetta
Ci metteremo all'opra
Con la vision diretta
Del vasto Firmamento! -
Sbianchii pel turbamento

CANTO III°

Dall'elica a scaletta
Un sopra l'altro in giro
Sbucammo sulla vetta
Quasi col capogiro
Là sul terrazzo aperto
Al costellato serto

Di sotto terra scura
Di sopra un gran turchino
Un'aria fresca e pura
E l'alito divino
Di un grande turbamento
Pel vasto Firmamento

Tre cupole affiancate
Con la più grande in mezzo
Là vidi addormentate
Sul verde tra l'olezzo
Salente dal giardino
Col belzamo del pino

Entrammo alla maggiore
Che parve quasi vuota
Nel nitido squallore
Del pavimento a ruota
Col centro solo ombrato
Da un grande tubo inclinato

Da noi così sorpreso
Dormiva quel gigante
Col braccio a contrappeso
Poggiato sul montante
E coi bitorzoluti
Aggeggi sconosciuti

Mi parve in quel momento
Un mostro là ghiacciato
Per nero incantamento
Di un secolo passato
Che a noi muto guardasse
Con le sue lenti basse

Stracciò quella magia
La dotta signorina
Movendo in leggiadria
L'esile figurina
Attorno a quel colosso
Da lei svegliato e mosso

Io dissi con stupore:
-Contraddizion stridente
M'appare in quel fervore
La donna e la sua mente
Che fù pei sacri lari
Creata e pei suoi cari! -

Udendo ciò di scatto
Si volse ella e rispose:
-per secoli coatto
Lo spirito corrose
La donna e il suo primato
Invano ha sospirato!

Voi le toglieste il nome
Perenne di sua prole
Superbi del cognome
Voi le rubaste il sole
E schiava vostra ha in sorte
L'oblio dopo morte

L'oblio tetro e ingiusto
Con nulla che ricordi
Il sacrificio augusto
Sono gli avelli sordi
Al murmure di gloria
Per lei e la sua storia!

Ribelli a tal sentenza
Le Muse ispiratrici
All'arte ed alla scienza
L'indussero felici
Sì che affrontò il lavoro
Di mietere anche alloro

Così non son la prima
Astronoma. Le donne
Più volte in questa cima
Brillarono ne l'insonne
Curiosità e pazienza
Che vuole questa scienza!

Voi pallidi ambiziosi
Sentiste in ciò una spina
Ma gloria ha dai riposi
Hypatia alessandrina
Che anticamente dette
Famose tavolette!

Ma brilla la consorte
D'**Hevelius** laboriosa
Che ride della morte
E accanto a lui riposa!
Ma splende a cimitero
La **Lewen** con Klepero

Che furon le sue mani
A districar le spine
Innanzi ai chiusi vani
Di cifre senza fine
Aprendo il bel sentiero
Delle tre leggi al vero!

Ma giunse a grande fama
La dotta parigina
Graziosa eletta dama
Che calcolò divina
L'esatto ritornare
Di un guscio dentro il mare

Laupate si chiamava
E morì ceca e bella
Mentre che più brillava
A zenit sua stella
Ma l'**Herschell** Catarina
Al frate suo vicina

Resta meravigliosa
Nel dare idee e forme
A l'opera ingegnosa
Pel telescopio enorme
Con cui sola scopriva
Virago e casta diva

Comete ed astri a schiere
Sublime passionaria
Cedendo ogni suo avere
La **Bruce** milionaria
S'eterna a la fatica
Con **Draper** la sua amica!

Ora il mulieb্রে stuolo
Già conta nomi a cento!
Distinta nel bel volo
Stà **Leland** gran portento
Fotografa che eccelle
Quarantamila stelle!

Ethle che la subissa
Con un milione netto
Mitschel che il cielo fissa
Dimentica del letto
E **Sonnerville** notturna
E **Fleming** taciturna

Son note in tutto il mondo
Per l'opera gloriosa
E il calcolar profondo
Chi mette in dubbio e osa
Con tal fari a colonna
Che qui non può la donna?!-

Tacque. Gli occhi lucenti
Di interno fuoco accesi
Noi tre guardò ridenti
Sedotti alla sua tesi
Poi l'esili sue mani
Premette tasti arcani

La cupola pesante
Rullò sulla sua base
L'equatorial gigante
Seguì quel moto in fase
E brandeggiò sul perno
Puntato al lembo esterno

Là fuori sospirando
Guardai correr la Luna
Che stava oltrepassando
Già mezza in luce e bruna
Uno strisciato velo
Nel concavo del cielo

Cingevala un alone
Lattiginoso spettro
Che la costellazione
In un celeste vetro
Palliva circostante
L'azzurro più distante

Sembrava una vestale
La Luna nel pallore
Del volto verginale
Specciante il gran bagliore
Del tirso già nascoso
Delo Sole luminoso

Fluiva lo splendore
Su la terrestre quiete
Un diafano stupore
Su l'ombre e le pinete
Sul ghiaccio caseggiato
Silente ed incantato

Il fiume e il vasto mare
Erano fuso argento
Nobile scintillare
Di gocce e firmamento
Serena pace e amore
Creato e Creatore!

Là stavo inebriato
Dal sogno mio di bene
Lorchè venni chiamato
Per ammirar Selene
In forma più reale
Nel grande cannocchiale

Vidi così la **Luna**
Coi suoi crateri spenti
Cintati d'ambra bruna
I mari i continenti
Che forman la sua faccia
Arsigna, brulla, diaccia

Pareva butterata
Da bugnoli squarciati
Qual sopra una colata
Di ghisa son enfiati
E rotti pel calore
Vescichi di vapore

Crinali risplendenti
Catene a precipizio
Vedevo tra le lenti
Del piccolo orifizio
E sui fondi pietrosi
Crepacci paurosi

Spiegò la signorina:
-È triste quel paese!
Senz'acqua e senza brina
Vi batte il Sole un mese
Con accecante arsura
Sui monti e la pianura

Privato anche dell'acqua
Veicolo del suono
La quiete funeraria
Vi regna e l'abbandono
Che ovattano quel mondo
Di gran silenzio fondo!

La notte piomba netta
Lunghissima e agghiacciante
La Terra vi civetta
Enorme disco atlante
Smeraldo che contiene
Tredici lune piene!

Distante trenta volte
Il diametro terrestre
Non sembrano poi molte
Pel razzo ultraceleste
Che un dì sarà lanciato
Pei vacui del Creato!

Quel globo in cinquantesimo
Del nostro più piccino
Presenta l'incantesimo
D'alleggerir vivino
Di sette volte l'uomo
Che salterebbe un duomo

Parentesi di luce
Al novilunio espone
Che presto si traduce
In fetta di melone
Bicorne a dupla schiena
Che gonfia in luna piena

Sigizie e quadrature
Svolge in vent'otto giorni
Le fasi sue sicure
Gli eterni suoi ritorni
Reggendo i cicli Dea
Dei campi e la Marea

Custode di misteri
Il tempo l'accompagna
Per gli onduli sentieri
Satellite compagna
Della corrotta Terra
Che il Sole ingiostra e serra

Fulcro di sguardi a notte
E di sospiri ardenti
L'amore e l'aspre lotte
Delle terrene genti
Vide e vedrà e la pace
Di noi quando si giace

Laggiù nel camposanto
Tumuli e croci al raggio
Cinereo rimpianto
Del nostro breve viaggio
Che sonno eterno adduce
La sua silente luce ! -

Tacque e la poesia
Di quell'evocazione
E la melanconia
Mi tolser la visione
Io dissi a faccia nera:
-Guardiamo un'altra sfera

Di più lieto augurio! -
Rise la signorina
E disse: -Su **Mercurio**
Che primo al Sol confina
Vi punterò la lente-
Così fu immantinate

E vidi il misterioso
Più piccolo pianeta
Nel manto vaporoso
Che bene ne disseta
La superficie in rame
A scheletrito ossame

Fumiga in embrione
La nebula piacente
Un mondo in formazione
Sopra la lava spenta?
O brulica già armenti
Acquoree selve e genti?

Spiegommi Miraceli:
-Di quella cuprea culla
Nascosa dentro veli
Noi non sappiamo dir nulla
Tranne che di noi Sole
Più beve a sette gole

Non sonvi esseri umani
Perenne notte e giorno
Son là senza domani
Occorre andare attorno
Al globo in chiuso viaggio
Per veder ombra e raggio

Dal freddo al caldo intenso
Scambiando la calotta
Lassù non ha più senso
Parlar di quando annotta
O spunta l'aurora
Non segue l'ombra l'ora!

Il peso alleggerisce
A circa sui due quinti
La Terra impicciolisce
Nel correr tra i recinti
In ambia elongazione
O stretta congiunzione

Quel nano in questo gioco
Fa trenta e più milioni
Di miglia dista al fuoco
Le sue rivoluzioni
E fulmina ritorni
In ottant'otto giorni!

A quello circoscritto
Secondo nel sistema
Or punto. Guarda dritto
Che la sua luce scema
Espero serotino
Lucifero al mattino

Al Sole è retroguardia
Di contro al tenebrore
O splendida avanguardia
All'alba di quattr'ore
Precede o segue il duce
Araldo alla sua luce

Nessun osservatore
Provò con precisione
Se svolga in anni od ore
La diurna rotazione
Contrastan qui i cervelli
Bianchini e Schiapparelli

Perotin e Palomba
Non è question vana
Che se in un giorno romba
Di Terra non lontana
Istessa fauna e flora
Lo pullula in quest'ora

Mirai la finta stella
Amica dei pastori
La **Venere** Dea bella
Discinta di splendori
A impronte digitali
Polluta in bianchi ovali

La gamma della sera
Con duplice parvenza
Chiudeva in atmosfera
Le forme sue e l'essenza
Nel disco che non varia
Per luce secondaria

Saltando al cielo esterno
Al nostro terzo cerchio
Con un puntar alterno
Pel meno e pel soverchio
Del quarto giroscopio
Trovammo l'eliotropio

Fulgeva là ingrandito
Marte reticolato
Di striscie tutto ordito
Immerso ed impregnato
Di un rosso oleoso lume
Filtrante alle sue brume

Pareva alla lontana
Tra due calotte bianche
Una bella melagrana
Con venature e branche
Intrecci originali
Di fiumi e di canali

Mi disse il professore:
-Rispetto a questa sede
La gravità è minore
E meno scalda e vede
Per la maggior distanza
A cui dal centro danza

Illuminan quel globo
Due lune piccoline
Chiamate Deimo e Fobo
Che mutan civettine
Più fasi in un sol giorno
Ruotandogli d'attorno

La triade s'aggira
In quasi un paio d'anni
Attorno a Febo pira
E Marte ad esso i panni
Rivolta nume in guerra
Un dì come la Terra

Sui piani equatoriali
Che pur son sotto zero
Vi son forse marziali
Viventi o al cimitero
Di noi più progrediti
Perché lassù più aviti

Or oltre gli asteroidi
Rottami della zona
Monelli ed anarcoidi
Con leggi alla carlona
Trasliamo fino dove
Gigante splende **Giove**

Di tutti gli altri assieme
È più del doppio grande
E più del doppio preme
Il grave alle sue lande
Su cui si vedon brune
Di quattro argentee lune

Dischetti a nero inchiostro
Dai dati si desume
Che men del globo nostro
Fecondo caldo e lume
Dal Sole egli si piglia
Perchè gli dista in miglia

Cinque milioni in media
Coi pesi e i freddi intensi
Lassù sarà tragedia
La vita pei gioviansi
Di pelo avranno il saio
E i muscoli d'acciaio!

Andran pesantemente
Strisciando i piedi al suolo
Pensando ardentemente
All'utopia del volo
Dolenti e condannati
Come ai lavor forzati

A tale ufficio invero
S'adatta per l'esterno
Listato in bianco e nero
Sul parallelo alterno
Il globo ha un camiciotto
Uguale al galeotto

A questa analogia
Sorrisi perché vera
Ma sopra un'altra scia
Puntò la bocca nera
Il professor veloce
E disse a bassa voce:

-Di fronte a sguardo ratto
Tu vedi prospettato
Qual palla sopra un piatto
Col bordo colorato
Proiettile di piombo
Dei tempi di Colombo

Saturno e là t'appare
Anello con la biglia
Del gran corteo solare
Eccelsa meraviglia
Quell'astro originale
Lo vedi ha forma ovale

E dieci lune armento
Che pascolan chimere
Attorno all'arco argento
Che ruota alle sue sere
Nel placido splendore
Di poesia e d'amore

Chi gode quel notturno
Incanto se deserto
È il globo di Saturno?
Forse chi l'ha scoperto
E chi lo studiò a sera
Vi fluttuan spirti a schiera

Là Rege il Galileo
E principe il Cassini
Con Hall per corifeo
Ed Huyghens tra i divini
Con Bond e Besse vanno
E Stanley il britanno

Schroter e Keeler nono
Rudeaux e Bernard sicuro
Heplurn ed altri sono
Beati in quel soggiorno
Che li stregò qui un giorno

Or mirano nel vero
E ispirano i cervelli
Del nostro mondo nero
A trar frutti novelli
Da quel pianeta orlato
Poiché essi han trovato

Che ha decupla distanza
Di noi dal centro d'Elio
E lungamente danza
Per ritoccar l'afelio
Ventinov'anni nostri
Che ai poli par che giostri

In dieci previ orette
Le rapide giornate
E che esso non permette
Per l'arie sue ghiacciate
La vita benché i pesi
Concedan questa tesi

Quei geni hanno esplorato
L'anello: misterioso
Ed hanno lavorato
Perciò senza riposo
Saltando anche il dormire
Riuscendo a stabilire

Che a forti ingrandimenti
Si scinde in tanti anelli
Oscuri o pur lucenti
Composti di granelli
Che in turbinosi dischi
Par quasi emetta fischi-

Cambiò qui il suo parlare
E disse: -Più lontano
Or ti farò guardare
Il quarto esterno **Urano**
Che ben può contenere
Sessanta Terre intere

Prima che l'anno spiri
Su quella lenta mole
Ottantaquattro giri
Compiamo intorno al Sole
Qui i vecchi che sen vanno
Son là bimbi di un anno!

E tanto da noi dista
Quel mondo che il suo raggio
Prima che qui sia in vista
Due ore mezzo in viaggio
Diretto a chi l'aspetta
Per l'etere saetta

Ha quattro satellini
E succhia meno i pesi
Incogniti i mattini
Succedono ed i mesi
Che i giri son velati
Da gas qui mai trovati

Lo vegliano senz'elmo
Quei spiriti guardiani
Herschell, Herschell Guglielmo
E il nostro grande Oriani
Meyer e Yong signori
E Lassol con allori!

Mirai bene la sfera
Descritta in nebbia chiara
Con dupla fascia nera
Ai tropici qual bara
O qual funerea pira
Che là perenne gira

E dissi: -Credo certo
Che là non v'è nessuno!-
E il professor esperto:
-All'ultimo **nettuno**
Ormai convien puntare
Ma prima stà ad ascoltare

Situato alla frontiera
Del Regno del dio Apollo
Bilancia la stadera
Sensibile al tracollo
Servendo nel problema
Da bilico al sistema

Fa leva con un braccio
Ch'è trenta fiata il nostro
Impero tutto ghiaccio
Invetra l'uomo e il mostro
Lassù forse vissuti
In tempi sconosciuti

Ci supera in volume
Settantasette volte
E mille in meno il lume
Affioca le sue volte
Minore e là di poco
La gravità ch'è in gioco

Per osservar completa
L'annua rivoluzione
Di quel lontan pianeta
Ci vuol un'osservazione
Che duri e passi i voti
Dall'avo ai tris nipoti

Ad occhio egli ha un'ampiezza
Che sembra una stellina
Di settima grandezza
Se non più piccolina
E tale fu creduta
Da Laland e creduta

Da Hind il secolo scorso
E da Lenard ancora
Finchè nel suo percorso
La disvelava allora
Col calcolo perfetto
Il Leverrier già detto

Or mira e non vedrai
Che un disco luminoso!-
Disse. Ed io guardai
Deluso e pur ansioso
Ma presto mi distolsi
E tutto a lor mi volsi

Diceva Calcoloni:
-Ha un diametro il sistema
Di ben nove milioni
Se tu poni il problema
Di trapassarlo in treno
Ci vogliono non meno

Di diciassettemila
Anni. Tre volte quasi
Il tempo messo in fila
Dei noti umani casi
Che dall'antica Cina
Al nostro di sciorina

Se poi con razzo vai
Quale obice sui vanni
Di meno viaggerai
Duecentocinquant'anni
Ma giungeran le spoglie
Di te, nipoti e moglie! -

CANTO IV°

Se questi sfondi opali
Son brulicar di sfere
Qual sono i moti astrali
Le mete e le frontiere? -
Io chiesi al mio maestro
E questi colto a destro:

-Il Sole coi pianeti
Che volgono a spirale
Saetta pei segreti
Sentieri e in curva sale
All'Apex della Vega
In attesa congrega

Di altro migliaio di astri
Anello alla Galassia
Coi rami suoi biancastri
S'invortica e coassia
E avanzan masse unite
Sull'asse della vita

Sull'asse che lontani
Impernia altri Universi
Con alternati vani
Nei quali sembran spersi
In corridoi fondi
Voragini di mondi

Qual perle di collana
Tenuti son da un filo
Che in orbita allontana
E sembra rettilineo
Tanto la curvatura
Si stende e s'infutura!

Sale come un anello
Di fumo la collana
Sull'asse a carosello
S'arrotola e s'ingrana
Seguita da gemelli
Sequela di giambelle

Tal cercine a sua volta
Con altri similari
Un'altra chiusa svolta
Percorre sui binari
Che han per centro un sito
Vicino all'infinito

Così per successive
Gran maglie di catena
Il mondo ingloba e vive
Per queste curve vene
fiumane di un Volere
cui linfa è già il potere.

E qual dentro un vagone
Che muove noi sentiamo
Spinte accelerazione
E col treno subiamo
L'impulso planetario
Così con moto vario

I mondi trasportati
Gli uni negli altri dentro
Da questi accelerati
Attorno al nuovo centro
Risenton forze a raggi
In quei complessi viaggi

Ed ogni punto stella
Di gravità diventa
E d'altri s'ammantella
S'ingrassa e si cementa
Dall'atomo al pianeta
Negli astri si completa

Qual desposta ogni massa
Dall'elettrone al Sole
Infrulla attira e inassa
L'altra che meno puole
Ordine e disciplina
Che a Dio s'ingradina

Io dissi tenebroso:
-Un giorno io pensai
Un essere mostruoso
E in esso v'incarnai
Con utopir perverso
Suo corpo l'Universo

Le fibre eran fiumane
Di stelle inanellate
Che quali carni umane
Eran di sgranate
In atomi dissueti
Di Soli e di Pianeti

Fatto come son io
Con punti in rotazione
Sarà pure quel Dio
Pensai e in proporzione
Sul corpo colossale
Noi microbi del male!-

Ridendo Miraceli
Mi disse: -Questo Nume
Sveltante su nei cieli
A tutti fa barlume
Un giorno in fantasia
Moderna astrolatria!

Ma che farebbe solo
Nel vuoto questo mostro?
Forse compagni e suolo
E cielo come il nostro
Avrebbe ma più enorme
Di un altro Eccelso forme?

E questo d'altra casta
S'attornerebbe e mondi
Che un altro Giove impasta
E così via sprofondi
Ma sempre più ingrandita
La serie indefinita?

No! Non è gran persona
L'Empireo splendore
Bensì una gran corona
Cui Rege è un gran Signore
Sol spirto amore e mente
Eterno e onnipotente!

L'impero che qui raggia
Ci sembra già infinito
Solo la bianca spiaggia
Che cerchia il nostro sito
Di sabbie in cui son grani
Gli astri in ammassi strani

Ha un diametro sgomento
Che dalla luce corso
V'impiega settecento
Secoli nel percorso
Se passi questa lente
Immane e risplendente

Ti spingi in qualche lato
Vedrai dense e piccine
Le nebbie del Creato
Da quelle più vicine
La luce a qui sui vanni
Corre un milione d'anni!

E corre per miliardi
Da qualche fioco lume
Che qui certo non guardi
Immagina il volume
Se puoi del'Universo! -
Fui sbigottito e perso

E balbettai confuso:
-Mentre che i loro raggi
Arrivano quaggiuso
Chissà che lunghi viaggi
Avran fatto le stelle!
Forse non son più quelle

Già spente o tramontate
Ed altre sconosciute
Lassù sono spuntate
Ancora non vedute!
Un falso Firmamento
Vedremmo ogni momento?

Di immagini inattuali
Di tempi successivi
Che nelle lastre attuali
Coevi stampan vivi
Puntini disparati
Di tutti i tempi andati!

L'atlante di quegli astri
È dunque una chimera!
E crollano i pilastri
Del tempio della sera
E forse è un'illusione
Ogni costellazione!

E l'infinito un nulla
Che par d'azzurro tinto
E di universi culla
Mentre non è che un cinto
Di fumide parvenze
Rovello delle scienze!

-Ma un Tutto pur si muove! -
Riprese Calcoloni -
E noi n'abbian le prove
Se l'occhio e mente sproni
In questa Terra ardente
Oppure in questa lente

Che favola non sembra
Il globo e il Firmamento
Se pure tutto smembra
Il nostro turbamento!
Mira all'equatoriale
Il palpito reale! -

Guardai nell'oculare
E levitai nel vielo
D'un balzo qual sognare
Mè stesso etereo velo
Su un fil di luce alzato
Tra gli astri del Creato

Si dal mio corpo uscito
L'essere con lo sguardo
Occhio sull'infinito
Di un Nume parvi e dardo
Diretto di presenza
Nell'ampia trasparenza

Piovevano errabondi
Nel campo scie lucenti
Abbandonati mondi
Nei baratri cadenti
Eternamente al vuoto
Vertigini di moto

Coi brividi profondi
Gli abissi tenebrosi
Immensi e senza fondi
Solenni e paurosi
Spaziava trepidante
Lo spirito mio fluttuante

Sui botri laterali
Mirai brillar distanti
Girandole a spirali
Vespai di Soli erranti
Qual da due specchi uscite
Immagini infinite

Innumeri universi
Di soli e di pianeti
Diretti in tutti i versi
Palesi o pur segreti
Con scendere e salire
Le folgoranti spire

Mi disse Calcoloni:
-Atomiche fiamme
Di punti in vibrazione
Le stelle più lontane
Lampano a millecento
Chilometri al momento!

Pulviscoli di raggio
Che un forte soffio assale
Tremano nel miraggio
Di un gambo di spirale
O in cumoli granai
Che non si ferman mai!

Tumulto vagabondo
Di ammassi trasvolanti
Nei baratri del mondo
Tesori di diamanti
Sul buio spazio ordito
Di tempo e d'infinito! -

Io chiesi tutto ansioso:
-Nel semenzaio immenso
Non vi sarà nascoso
Come io credo e penso
Pianeti in cui la vita
Sia in atto già fiorita?

Son abitati i cieli?
Vi son nostri fratelli? -
Rispose Miraceli:
-Se pure ti scervelli
A lungo non saprai
Di certo nulla mai!

Probabilità ridotte
Il vivere ci pone
Tiepido giorno e notte
E l'acqua aria e carbone
E un suolo ben fecondo
Io credo che nel mondo

Se pur saranno rare
Le sfere cos' arzille
Ben si potran contare
Lo stesso a mille a mille
Tra i soli presto o tardi
Che brillano a miliardi!

Più bello appare certo
Pensar che il Firmamento
Non sia muto deserto
Ma sia l'alimento
Di molte culle umane
Vicine o per lontane

Saper che un brulichio
D'alme e d'intelligenze
Là van cantando a Dio
E pensan arte e scienza
Simili a noi concordi
Più avanti o nei primordi

Si dice che quei tali
A mezzo d'onde strane
Ci mandino segnali
In lingue astruse arcane
Sarebbe un grande evento
Porsi in collegamento

Con quegli esseri umani
I tutti i globi spersi
Nei baratri lontani
Dei plurimi universi
E avere d'ogni lato
Notizie del Creato!

Però convien notare
Che pur radio lampanti
Porrebber nel viaggiare
Dai luoghi più distanti
Millenni e noi da tanto
Saremmo al camposanto

I posterì remoti
Avrebber la risposta
Da noi chiesta ai nipoti
Adesso in radio posta
E solo avremmo in vita
Consolazion gradita

Di cogliere messaggi
Dai mondi circostanti
Compresi dentro i raggi
Per cui sian bastanti
D'andata e di ritorno
Il nostro breve giorno

-Ahimè- dissi –quel giorno
Ci brucerà ingrandito
Un astro come al forno
O Febo impallidito
Darà un freddo polare
Che ci farà ghiacciare! -

Col capo diniegando
Pensoso il professore
Mi disse di rimando:
-Non credo a tal dolore
A un tale sacrificio
Se non nel gran giudizio! -

Al raffreddar del Sole
Ben l'uomo avrà trovato
Altre fiorite aiuole
Per non morir gelato
Sopra l'antica Terra
Un dì splendida serra

Andrà sopra un pianeta
A Febo più vicino
Sarà la prima meta
Venere più piccino
Dove l'Apollo rosso
Più scalda ed è più grosso

E partirà il pioniere
Quale novel Colombo
Per sideral crociere
Silente e senza rombo
Con razzo fatto a spola
Che fulminante vola

La nave sua lanciata
Verso lo spazio immenso
Sarà ben torturata
Dal vuoto e il freddo intenso
E dall'astral braciere
Ma sarà bel vedere

Col periscopio al vento
La Terra impicciolirsi
Spostarsi il Firmamento
E più legger sentirsi
Man mano che si sale
Come spuntasser l'ale

Occhi con ciglia d'oro
Elianti o margherite
Vedranno intorno a loro
Cromate e rifiorite
Le vie di scintille
A mille a mille a mille

Ma spegnerà pian piano
La luce ch'è d'intorno
E si vedrà lontano
Senza celeste attorno
Sol dischi a forno nero
Le stelle e il Sole vero

La luce sua riflessa
Sul razzo trasvolante
Sarà lungi trasmessa
Qual Luna scintillante
Di un piccolo pianeta
Di sconosciuta meta

Di gravità barriera
Raggiunti gli avamposti
Attireran due sfere
Con sforzi eguali e opposti
E il razzo là frenato
Di fianco andrà sbandato

Pel tangenziale moto
Della rivoluzione
Sospesi là nel vuoto
Senza gravitazione
Gli impavidi nocchieri
Avran molti piaceri

Potranno passeggiare
Nell'alto senza scala
Fermarsi su a guardare
Di sotto nella sala
E nello spazio porre
Ciò che lor serve e occorre

Senza che cada sotto
In quelle zone pure
Nulla verrebbe rotto
S'effettueran misure
E si godrà non poco
Del nuovo mondo in gioco!

Ma poi quale terrore
Se il gravitante impaccio
Non vince l'ascensore
E presi là nel laccio
Volando per l'elisse
Per fame si finisce!

Ma nò! Il razzo la spunta
Oscilla e capovolge
E con la cosa a punta
Indietro corre e volge!
Sospireranno fieri
Gli intrepidi razzieri!

Perché vedranno incanti
Nel buio Firmamento
Minuscoli o giganti
I dischi oro e argento
Nel Cigno d'ampio giro
Vedran beta zaffiro

Dragone turro lilla
Perseo col turchino
Ercole che distilla
D'azzurro e porporino
In Lira il giallo verde
E l'Idra che si perde

Nel viola e nel limone
Andromeda in rossastri
Ed aranciati Orione
Multicolori gli astri
Saran fiori di giardino
Dal bianco al bel rubino

Sarà il Cosmo velluto
Puntato di gioielli
Con sciami d'or tessuto
Come nei sogni belli
Di Fate e Cherubini
Che cullano i bambini

Saran muti i razzieri
Dinnanzi a tal visione
Ma sopra a quei sentieri
Si corre a perdizione
E durerà quel viaggio
Aprile e tutto Maggio

Quarantadue milioni
Di miglia è l'ampio volo
In strette congiunzioni
E prende dubbio e duolo
Di giungere in ritardo
Al congiuntual traguardo!

Allor si vedrà bene
L'immenso del Creato
Che invide nelle pene
Dell'equipaggio irato
Contro il calcolatore
Che spinse a quel terrore

Come su un'altra via
La ciurma ammutinava
Della Santa Maria
Al grande che guidava
Così sarà il fermento
Volando in Firmamento!

Ma un alto grido a poppa
Sarà lanciato a sera
Perchè frena e s'intoppa
La nave in atmosfera
Del nuovo bel pianeta
Prescelto come meta

Dal periscopio teso
S'ammirerà quel mondo
Che dà man mano peso
Con più si cala a fondo
Alfin toccato il suolo
Sarà un sospiro solo

Usciti i naviganti
Dal soffocante forno
Un poco titubanti
Si guarderan d'attorno
E cosa lor gradita
Vedran la stessa vita

Di Terra qui lasciata
Che disco per intiera
Verrà di là guardata
Con faccia da Megera
Mentre ciprigni volti
Dai bei cespugli folti

Si mireran la nave
Dal cielo giù piovuta
Con un sospetto grave
E una paura acuta
Che poi sarà cambiata
Curiosità saziata

Dagli stranieri giunti
Che subito daranno
Bei quadri e larghi sunti
Di quello che vedranno
A Terra in afflizione
Con la televisione

Lassù non sono lune
si pesa un po' di meno
vi son molte fortune
più forte corre il treno
intorno al Sole grande
e in giro non son lande

i Robinson pionieri
lassù si fermeranno
alacri e volenterosi
e moltiplicheranno
mentre con voli pazzi
da Terra andranvi i razzi!

Finché pel troppo pieno
S'accenderà una guerra
Altre quel vuoto immenso
Tra Venere e la Terra
Diretta da potenti
E folgoranti menti

E partiran gli armati
Sul far di primavera
Col canto dei soldati
Varcando l'atmosfera
Progenie eroiche e ardite
Di lotte ingigantite

Là tra quei mondi in luce
Ch'eterna notte impera
Sarà battaglia truce
Con razzi in folta schiera
Guidati da un fatale
Napoleon astrale

Sarà infernal tempesta
Col raggio della morte
Che coglie brucia arresta
Il razzo e la sua corte
O giù inerte lo piomba
In vacua immensa tomba!

Ma Venere raggiunta
Non vi sarà trincea
Ne baionetta a punta
Ma solo una tastiera
Che paralizza l'atto
L'ardire ed il suo scatto

Dell'aria condensata
Berran quei fanti strani
Con macchina studiata
Si ruberanno i piani
Li ciberà piccina
Pastiglia a vitamina

Così per guerra forza
La vita e più si spande
Ne mai s'arresta o smorza
E quando saran lande
Le zolle un dì feconde
Da Venere s'effonde

Il vivere tenace
Sopra Mercurio denso
Ch'è l'ultimo che giace
Vicino al Sole immenso
Del nostro bel sistema
E quando pur là trema

Pel freddo l'uomo e prole
Sarà uno sbalzo ardito
In zona d'altro Sole
E qui pure finito
Il viver sui pianeti
Non c'è nulla che vieti

Passar di stella in stella
Sinchè Galassia bianca
Che varca il cielo bella
Per morte sarà stanca
E l'uomo allora posa
Su un'altra nebulosa!

Continuerà la vita
Con sbalzi successivi
Nella volta infinita
Deve nemmeno arrivi
Col telescopio e mente
Sarà la nostra gente

Precedrà la spora
Da un fil di luce spinta
Oltre la morte gora
Del gelo che fa cinta
Tra il globo di partenza
E quello d'emergenza

E mentre l'uno geme
Per secoli tempesta
La sporacol suo seme
Quell'altro e lo ridesta
Finchè s'è sviluppata
La vita traslocata

Sì che l'uomo partito
Dal globo suo languente
Già troverà fiorito
Adatto il nuovo ambiente
Mentre s'accende face
Un'altra spegne e tace!

E in braccio al Fato rompe
Urtando in altro mondo
E dai frantumi erompe
Calore più fecondo
La luce più abbagliante
Di un nuovo Sole errante!

Da lui si staccheranno
I bei pianeti amati
Su cui ritorneranno
Nepoti fortunati
Non più con razzi a fuso
Ma come sarà d'uso

Per forza dell'amore
Che avranno conquistata
Dal cielo e dal dolore
E tutta concentrata
D'ubiquità nel dono
Per cui dovunque sono

Lampanti qual pensiero
Come già furon santi
Traslati per intiero
Dai luoghi più distanti
Allor tutto un fermento
Sarà nel Firmamento

E ridarà la vita
In spirti pien di luce
Ovunque ripartita
Da quel supremo Duce
Che ha fatto e muove belle
Il Sole e l'altre stelle! -

Tacque ed io mi scossi
Da quella gran malia
Li ringraziai e mossi
A letto a casa mia
E il sogno ricamai
Finch'è m'addormentai.